

Non siede al tavolo di Helsinki

*declina l'invito a pranzo al vertice europeo
altri problemi aspettano il commissario Prodi*

mare Egeo.

Finora i paesi che beneficiano di questo status di "paese candidato" sono la Bulgaria, la Romania, la Slovacchia, la Lituania, la Lettonia e Malta. L'obiettivo ambizioso dell'ex presidente del consiglio italiano è quello di portare a 20, 25 o 30 i paesi membri dell'Ue. Ma, oltre al divario socio-economico che divide i paesi aspiranti al resto dell'Europa, l'Unione dovrà dotarsi di strumenti adeguati per avviare l'operazione dell'allargamento. Insomma vere e proprie riforme istituzionali. I Trattati necessari a far marciare l'Ue dovranno essere rivisti per un "convoglio" molto più affollato dell'attuale.

Oltre alla Turchia un'altra "spina nel fianco" del vertice di Helsinki riguarda la scadenza fissata dai Quindici per approvare il pacchetto fiscale, costituito da tre misure: il codice di condotta sulla tassazione delle imprese e le direttive su interessi e royalties transfrontalieri e sulla tassazione del risparmio dei non residenti. Ma dopo due anni di negoziati, l'intero dossier è bloccato dal Regno Unito, che è fermamente contrario alla tassazione degli eurobonds per il timore di una fuga di investitori dalla City. Ieri la presidenza finlandese ha lanciato un'ultima proposta per giungere in extremis ad un accordo: Londra non dovrà applicare una ritenuta del 20% sugli interessi, né comunicare ai partner gli importi degli interessi percepiti dai sottoscrittori, ma solo le loro identità e domicili. Un "regime speciale" per le euroobbligazioni che si spera possa evitare il fallimento del negoziato.

Altro punto importante sarà quello della difesa comune europea: Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania hanno varato un documento comune che invita ad andare avanti "senza indugi" su questo terreno. L'obiettivo che l'Europa si è posta è quello di una forza di 50 mila uomini, da realizzare entro il 2003, che sia in grado, con un preavviso di 60 giorni, di schierarsi per anno in azioni di "peace-

Strasburgo

Caschi bianchi contro la guerra

Oggi a Bruxelles un appuntamento di grande rilievo: riapre la discussione sulla creazione di un Corpo di pace civile europeo. Per iniziativa di Luisa Morgantini, deputata di Rifondazione comunista e presidente dell'Intergruppo di iniziative per la pace del parlamento europeo, numerosi eurodeputati e rappresentanti di associazioni pacifiste europee si incontreranno per rilanciare l'idea di un contingente disarmato di intervento nelle crisi internazionali, quello che in ambito Onu si chiama contingente di "Caschi Bianchi".

In un momento in cui il governo italiano porta avanti una politica di ristrutturazione delle Forze armate e di aumento della spesa militare, per meglio intervenire su comando della Nato in difesa degli interessi occidentali, le forze pacifiste europee si incontrano per dare forza ad un progetto che già ha delle solide basi legislative. E' del 10 febbraio scorso, infatti, la risoluzione del Pe con cui si chiede l'istituzione dei corpi civili di pace, risoluzione votata a larga maggioranza. Obiettivo dell'incontro è anche quello di creare sinergie tra i rappresentanti delle istituzioni e i movimenti pacifisti.

Adesso l'ostacolo è dare credibilità ad un progetto che da più parti è invocato da tempo ma che trova, ovviamente l'opposizione della lobby militare e l'irresponsabile indifferenza del parlamento italiano. Già il segretario generale

delle Nazioni unite ha chiesto l'istituzione di questo contingente a cui dovrebbero essere affidate le missioni di peace keeping, missioni di cui i militari intendono detenere il monopolio.

Che spazio può trovare un simile progetto in un'Europa che si salda sempre di più al nuovo ruolo della Nato? E che politica comune di sicurezza si darà l'Europa attraverso lo strumento dell'Unione europea occidentale (Ueo)? E in che misura si sarà disposti a passare da un peace keeping strettamente "militare" ad uno civile?

A queste domande si cercherà di dare risposte durante l'incontro di oggi al parlamento europeo, anche tenendo presente che durante il prossimo week-end il vertice europeo dei capi di Stato e di governo avrà all'ordine del giorno il progetto di difesa comune. Soprattutto si cercherà di dare risposte attraverso l'impegno delle associazioni pacifiste impegnate nella sperimentazione di forme di difesa alternativa. Continueranno, infatti, le missioni volontarie ed autofinanziate dei caschi bianchi in Kosovo, a Timor est e le ambasciate di pace di Belgrado e Pristina ad opera di diverse associazioni italiane.

Nel frattempo il nostro parlamento ha bocciato gli emendamenti alla finanziaria presentati dalla campagna Venti di pace in cui si chiedeva di finanziare l'istituzione del contingente italiano del corpo civile di pace europeo. Adesso la battaglia si sposta in Europa sperando che il governo europeo non sia così poco lungimirante come quello italiano.

Davide Berruti, coordinatore nazionale dell'Associazione per la pace